

EMRE ÖKTEM



ISTANBUL

INSOLITA E SEGRETA



EDIZIONI JONGLEZ

SOMMARIO

Penisola storica

TOMBA DI BEKRI MUSTAFA	12
IL TEATRO DEL CARAVANSERRAGLIO ÂLI PACHA	13
IL MILIARIO OTTOMANO	14
LA TOMBA DI LALELI BABA	16
LA COLONNA DEL RECLUTAMENTO	18
LA PIETRA NERA DELLA KAABA NEL MAUSOLEO DI SOLIMANO IL MAGNIFICO	20
LA VISITA DELL'INTERNO DELLA TORRE ANTINCENDIO DI BEYAZIT	22
LE STELLE DI DAVID NELLA MOSCHEA DI ÂLI PACHA	24
GIARDINO DEL PATRIARCATO ARMENO	30
KÂTIP SINAN CAMII	32
GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA SOTTERRANEA NELLA MOSCHEA DI BODRUM CAMII	34
IL MUSEO DEL ÇUKUR MUHALLEBICI	36
L'AQUILA DEL GRAND-BAZAR	38
IL BASSORILIEVO DI ARNAVUT HAN	40
I SEGRETI DEL CARAVANSERRAGLIO DI BÜYÜK VALIDE HAN	42
UNA SINAGOGA SUL TETTO	43
LA TOMBA DI CAFER BABA	44
I GRAFFITI DEI GIANNIZZERI	46
L'ACQUA MIRACOLOSA DI SAN TERAPONE	50
IL MUSEO DEL LICEO TEDESCO DI CAĞALOĞLU	52
LE MURA DI SETTIMIO SEVERO	54
I PEZZI DELLA PIETRA NERA DELLA KAABA DELLA MECCA	56
IL MILIARIO BIZANTINO	58
LE VESTIGIA DELLE TRIBUNE DELL'ANTICO IPPODROMO	60
I RESTI DEL FARO DI BUCOLÉON	62
LA FONTANA DELL'HOTEL FOUR SEASONS	64
GRAFFITI RUNICI A SANTA SOFIA	66
LA FONTANA DEI BOIA	68
LE ISCRIZIONI OTTOMANE CHE PARLANO DI SARCOFAGI BIZANTINI	70
OBELISCHI COMMEMORATIVI DEI CAVOLI E DEI BAMIA	72

Fatih – A ovest del Corno d'Oro

LE PIETRE TOMBALI DEI BOIA	76
IL MINARETO DELLA MOSCHEA DEFTERDAR	77
LA TOMBA DI KÖPEKÇI HASAN BABA	78
ICONOSTASI DEL MIRACOLO APOCRIFO DELLA VERGINE	80

LA PORTA DELLA CHIESA DI SURP HRE DAGABET	82
IL PULPITO DELLA SINAGOGA DI AHRID	84
IL MASSO FORATO DELLA CHIESA DI TAXIARHIS	86
CHIESA DI SANTO STEFANO	88
SIMBOLI MASSONICI SUL LICEO GRECO ORTODOSSO DI FENER	90
LA PORTA CHIUSA A CHIAVE DEL PATRIARCATO GRECO ORTODOSSO	92
IL BASSORILIEVO DELLA MANO DI MAOMETTO	94
IL MANTELLO DEL PROFETA NELLA MOSCHEA DI HIRKA-I ŞERIF	96
LA CISTERNA DEL SULTANO	98
LA TOMBA DI UN APOSTOLO	100
IL MUSEO REZAN HAS	102
L'AGHIASMA DI SANTA MARIA DI VEFA	104
IL BICCHIERE DI MUSTAFA KEMAL ATATURK	106
IL CONVENTO DEGLI INDIANI	108
I RESTI DELLA COLONNA DI ARCADIO	110
I RESTI DI UN OBELISCO RITROVATO	114
L'EDIFICIO DEL MARTIRIO SOTTO LA CHIESA DI SAN MENA	115
IL CIPRESSO DELLA MOSCHEA SÜMBÜL EFENDI	116
LA MAZZA DI SILIVRIKAPI	118
L'IPOGEO DI SILIVRIKAPI	120
L'AGHIASMA DI BALIKLI	122
IL MUSEO DEI PESCI	124
LA FONTANA DELL'OCA DI KAZLIÇEŞME	126

Beşiktaş – Yıldız

LA TOMBA DI BARDAKÇI BABA	130
IL MULINO PER SALE DI TUZ BABA	132
IL RITRATTO DELLA PASTICCERIA YEDI SEKİZ HASAN PAŞA	134
LA CUPOLA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DI BEŞİKTAŞ	136
IL CONVENTO DEI ŞAZELI	138
LE MURA RIALZATE DI YILDIZ	140
L'HAMMAM DEL PALAZZO DI ÇIRAĞAN	142
IL CIPRESSO DEL CONVENTO SUFI DI YAHYA EFENDI	144
L'UFFICIO DEL PRESIDE DEL LICEO KABATAŞ	146
LA FONTE MIRACOLOSA DELLA CHIESA DI SAN DEMETRIO	148

Beyoğlu

IL CIMITERO CARAITA	152
LA TOMBA DELLA FAMIGLIA CAMONDO	154
IL CIMITERO CATTOLICO DI PANGALTI	155

SOMMARIO

LA CATENA BIZANTINA DEL MUSEO MILITARE	156
LA TARGA IN ONORE DI BASIL ZAHAROFF	158
LA CHIESA DI SANTA MARIA DEI SIRIACI ORTODOSSI LE STATUE DIMENTICATE DEI GENERALI FRUNZE E VOROCHILOV	162
LA TOMBA DI HAGOP IV	164
LA TOMBA DI HAGOP IV	166
IL PIANOFORTE DI MARIA CALLAS	168
IL TAPPETO DI ATATURK	170
LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO	174
LA TARGA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DRAPERIS	175
I RITRATTI DEL PONTILE DELLA CHIESA DI CRIMEA	176
LE COLONNE DELLA MOSCHEA DI KILIÇ ALI PACHA	178
IL TETTO IN PIOMBO DELLA FONTANA DI TOPHANE	182
L'INSEGNA DELLA CHIESA DI NOTRE-DAME-DE-CAFFA	184
LA CAPPELLA RUSSA DI SANT'ANDREA	186
LA STATUA DEL CONTE DI BONNEVAL	188
IL BLASONE REALE DI FRANCIA	190
LA FONTANA DEI TULIPANI	191
ICONA HODIGHITRIA DI CAFFA	192
L'ORGANO DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO	194
L'ANTICO TRIBUNALE GENOVESE DELLA CAPITOLAZIONE	198
I RESTI DELLA SINAGOGA OR HADACHE	202
LA TARGA IN ONORE DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA E RE D'UNGHERIA	204
IL CAPITELLO ROMANO DI KUR UNLU HAN	205
LA TOMBA DI KOYUN DEDE	206
I SIMBOLI MASSONICI SULLA FACCIATA DELLA BANCA DELL'AGRICOLTURA	208

Üsküdar – Kadiköy

LA PIETRA DELL'ELEMOSINA DELLA MOSCHEA IMRAHOR	212
LE COLONNE SISMOGRAFICHE DELLA MOSCHEA DI EMSI PACHA	214
IL CIMITERO SABBATISTA DI BÜLBÜLDERESI	216
LA STATUA DEL SULTANO ABDÜLAZİZ	220
LA MOSCHEA ŞAKIRIN	222
LA TOMBA DEL CAVALLO	224
IL CIMITERO INGLESE DI HAYDARPAŞA	226
LA SINAGOGA HEMDAT ISRAEL	228
LA CHIESA DI SANT'EUFEMIA	230
IL COCCODRILLO DI KADIKÖY	232

LA FONTE MIRACOLOSA DEL RISTORANTE KOÇO	234
MOSCHEA DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI MARMARA	236

A nord del Bosforo

LA TORRE DI OVIDIO	240
LA COLONNA DI POMPEO	242
LA TOMBA DI SARI SALTUK	244
IL MAUSOLEO DI TELLI BABA	246
LA TOMBA DI GIOSUÈ	248
IL TUNNEL DI PALAZZO YPSILANTI	250
LA TOMBA DEL MARESCIALLO VON DER GOLTZ	252
LO YALI DEGLI SCERIFFI DELLA MECCA	254
IL BORUSAN CONTEMPORARY	256
LA PIANTA DI RUMELIHISARI	258
LA FONTANA A FORMA DI CAVOLO	260

Isole dei Principi

I RESTI SOTTOMARINI DEL MONASTERO DI VORDONISI	264
IL MONASTERO DELLA METAMORFOSI DI CRISTO	266
LA CELLA DEL PATRIARCA METODIO	268
UN SIMBOLO ALCHEMICO MISTERIOSO	270
IL MAUSOLEO KANGELARIS	272
IL MONUMENTO RUSSO DEL MONASTERO DI SAN NICOLA	276
L'ORFANOTROFIO GRECO DI BÜYÜKADA	278
I SIMBOLI MASSONICI DEL CHIOSCO SABUNCAKIS	280

INDICE ALFABETICO	282
-------------------	-----

I PEZZI DELLA PIETRA NERA DELLA KAABA DELLA MECCA

22

I frammenti arrivati dalla Mecca nel XVI secolo

Moschea Sokollu

Şehit Mehmet Paşa Yokuşu, n. 20-24

Quartiere di Kadırga

Si può entrare anche da via Su Terazisi Sokak

Tramway Sultanahmet

La moschea Sokollu, a poca distanza dal Sultanahmet, è un piccolo capolavoro dell'architetto Sinan che ha una caratteristica quasi unica in tutto il mondo musulmano: alla porta d'entrata, sul mihrab (una nicchia sulla parete che indica la direzione della Mecca), sul minber (il pulpito) e sulla cupola del *minber*, ci sono quattro pezzi della Pietra Nera (in turco *Hajar al Aswad*, *Hacer-i Esved*) della Mecca.

La Pietra Nera della Mecca è una pietra sacra ovoidale del diametro di 30 centimetri. Si trova a un metro e mezzo di altezza nell'angolo sud-est della Kaaba, la costruzione a forma di cubo posta al centro della moschea de La Mecca. Secondo la tradizione sarebbe stata portata lì da Abramo. Una leggenda narra che la pietra in origine fosse bianca, e che divenne nera durante il periodo del Diluvio Universale, quello di Noè, quando le acque furono inquinate dai peccati dell'umanità.

Nel 605, nel corso di un incendio che ha colpito la Kaaba, la pietra è scoppiata a causa del fortissimo calore. Dopo che fu ricomposta, vi



fu una disputa tra le tribù della Mecca su chi dovesse avere l'onore di ricollocare la pietra nella sua posizione originaria. I toni si fecero molto accesi e si rischiò uno scontro, quando fu deciso di affidare la soluzione della diatriba al giovane Maometto, che non era ancora divenuto Profeta, ma che si era già conquistato la fiducia del popolo: Maometto pose la pietra su un grande pezzo di tessuto, che i notabili della Mecca sollevarono tutti insieme per portare la pietra al suo posto. Dopo l'avvento dell'Islam, la Pietra Nera fu conservata in omaggio al profeta Abramo e in ricordo della soluzione ingegnosa escogitata dal Profeta Maometto. Divenne un segno della sottomissione alla volontà divina, cosa che ha segnato la storia di questa pietra. Quel gesto fa parte della tradizione musulmana e viene ricordato nel rituale del famoso pellegrinaggio.

Dopo la conquista delle Terre Sante dell'Islam, nel 1517, gli Ottomani trovarono la Kaaba in stato di abbandono e decisero di restaurarla: nella seconda metà del XVI secolo i muri vennero rinforzati e venne restaurata la struttura dell'edificio. Fu in quella occasione che i pezzi che si erano staccati vennero portati a Istanbul e collocati nelle diverse posizioni nella moschea Sokollu.

Oggi i pellegrini turchi che si recano alla Mecca, ma che non riescono toccare la pietra nera, a causa dell'enorme folla di persone che accorrono sul luogo, possono completare il rituale toccando i frammenti che si trovano presso la moschea di Sokollu Mehmet Paşa.

Un altro pezzo della Pietra Nera si trova incastonato sulla superficie esterna del mausoleo di Solimano il Magnifico, nel cimitero della moschea di Süleymaniye.



OBELISCHI COMMEMORATIVI DEI CAVOLI E DEI BAMIA

50

Le tracce di incontri fuori da ogni regola

*Giardino del palazzo di Topkapı
Dalle 9 alle 17 tranne il martedì*

Nel giardino del palazzo di Topkapı (dopo l'ingresso principale, prendere a destra verso gli edifici militari) e in diversi luoghi di Istanbul, in particolare a Çengelköy e a Paşabahçe (vedi pag. 260) sulla riva asiatica del Bosforo, si trovano delle strane colonnine a forma di cavolo o di bamia; quest'ultimo è un legume, detto anche "corno greco" o "gombo" in francese (*Hibiscus Esculentus*).

Il monumento commemorativo nel giardino di Topkapı possiede due colonne di cui una, eretta da Sélim III (regno dal 1789 al 1807), rappresenta un cavolo: è dedicata a un tiratore dell'omonima squadra, che era riuscito, con il fucile, a colpire un uovo da una distanza di 434 passi (vedi pagina seguente).

Il bamia è un legume curioso, raro in Europa, che è una delle delizie della cucina turca e si prepara con carne di montone o di pollo. È abitudine seccarlo al sole in estate per consumarlo in inverno.



Il cavolo e il bamia

Il cavolo e il bamia erano i simboli di due squadre del palazzo di Topkapı. La loro scelta, secondo la leggenda, risale all'inizio del XV secolo, quando il futuro sultano Mehmed I, allora governatore ad Amasya (a nordest di Ankara) organizzò delle sfide tra cavalieri originari di Amasya, città famosa per i suoi bamia e quelli di Merzifon, città limitrofa nota per i suoi cavoli. Con la partecipazione del personale del palazzo, i due gruppi si ufficializzarono scegliendo a simbolo i propri legumi. Gli scontri tra i sostenitori dei Cavoli e quelli dei Bamia si spostarono prima a Edirne (Adrinople) poi a Istanbul, dove Mehmed II, detto il Conquistatore, cominciò a organizzare giochi nel giardino del nuovissimo palazzo di Topkapı. Queste versioni ottomane delle squadre verdi e blu di epoca bizantina continuavano una tradizione della cultura e della vita sociale stambuliota, anche se i colori erano un po' cambiati: i Cavoli si vestivano di verde, mentre i Bamia avevano adottato il rosso. Gli intrighi di palazzo si mescolarono alla rivalità sportiva e, per un certo tempo, gli eunuchi bianchi (reclutati nei Balcani e incaricati della sicurezza interna al palazzo) si identificarono con il partito dei Bamia, e gli eunuchi neri (acquistati da mercanti in Africa nera, a volte castrati da specialisti nei monasteri copti in Egitto, e che svolgevano importanti funzioni nell'harem) con quello dei Cavoli. Presto la rivalità si trasformò in ostilità, tanto più che questi giochi violenti, nei quali il tiro con l'arco e con il fucile erano molto apprezzati, costituivano una specie di preparazione alla battaglia. Molto praticato era il tomak, sfida nella quale gli avversari si colpivano con mazze o flagelli di feltro; si giocava anche una sorta di polo dove i cavalieri si lanciavano giavellotti e cunei di legno. I sultani assistevano spesso alle sfide, ricompensavano lautamente i vincitori e a volte dovevano intervenire per porre fine agli incontri quando degeneravano in vere e proprie battaglie. Qualche volta ai giochi seguivano concerti, danze, spettacoli di acrobati e di prestigiatori. Sélim III e suo nipote Mahmud II (regno dal 1808 al 1839) furono i più appassionati e gli ultimi spettatori degli incontri tra i Cavoli e i Bamia. Sélim era talmente tifoso dei Cavoli che dedicò loro anche una poesia. Nel 1812 Mahmud II organizzò dei giochi a Büyükdere, a nord del Bosforo, verso Sarıyer, ai quali assistettero i diplomatici europei venuti dalle vicine ambasciate estive. Tifoso dei Bamia e grande organizzatore di giochi tra le due squadre, Mahmud II ne fu anche il loro soppressore. In seguito all'abolizione del corpo dei giannizzeri nel 1826, nel 1832 venne smantellata anche l'amministrazione interna del palazzo (Enderun) da cui dipendevano i Cavoli e i Bamia. Con l'aiuto degli ufficiali prussiani vennero inoltre adottati metodi moderni di preparazione militare: i vecchi giochi guerrieri avevano perso la loro ragion d'essere.

IL PULPITO DELLA SINAGOGA DI AHRIDA ⑥

Arca di Noè o navi che salvarono gli Ebrei di Spagna?

Tra le vie Kırkçü Çeşme Sokak e Gevgili Sokak

Balat

0212 2938794

seheratilla@yahoo.com

turkyahudileri.com

Si può visitare facendo richiesta al Gran Rabbinato

La prima sinagoga di Ahrida fu costruita nel XV secolo e distrutta da un incendio nel 1693. La ricostruzione iniziò subito, nel 1694, e dal 1989 è riconosciuta come monumento storico della città. Si tratta della più grande e senza dubbio di una delle più antiche sinagoghe di Istanbul. Al suo centro si trova un incredibile téva (pulpito che richiama l'altare del Tempio di Gerusalemme) che ha la forma di una prua di una barca. Per alcuni la forma della barca rappresenterebbe l'arca di Noè,



per altri la prua sarebbe più semplicemente un richiamo alle navi della flotta ottomana comandata da Kemal Reis, che nel 1492 ha salvato gli ebrei di Spagna portandoli in terra ottomana. C'è una frase che omaggia il sultano di allora, Bayezid II: "Chiamate Ferdinando un re saggio, che esiliando gli Ebrei ha impoverito il suo paese e arricchito il mio". Un restauro effettuato nel 1992 sembra confermare una vecchia leggenda: la sinagoga sarebbe stata costruita unendo due sinagoghe attigue, che erano separate da un muro.

Fu qui che Sabbatai Zevi (vedi pag. 218) predicò presso la comunità ebraica di Istanbul annunciando l'arrivo del Messia.

Gli Ebrei in Turchia: Sefarditi, Romanioti e Aschenaziti

Gli Ebrei originari della penisola Iberica, detti "Sefarditi", costituiscono ancor oggi la più grande comunità ebraica della Turchia, che comprende anche i Romanioti. Questi sono i discendenti della comunità ebraica bizantina, le cui origini risalgono alla diaspora giudaica di epoca ellenistica (compresa tra le conquiste di Alessandro Magno, nel IV sec. a.C., e l'inizio della dominazione dei Romani nel I sec. a.C.), che poi si mescolarono ai Sefarditi in epoca ottomana. Il loro nome li indica come Ebrei dell'Impero Romano: i Bizantini chiamavano loro stessi "Romani", e il nome "Impero Bizantino" è stato introdotto dagli storici del XVI secolo. Esiste ancora una piccola comunità degli Aschnaziti, costituita da ebrei di origine tedesca fuggiti alle persecuzioni antisemite che ebbero luogo in Baviera nel XV secolo e dagli Ebrei dell'Europa centrale e orientale, che si trasferirono qui per ragioni economiche nell'Ottocento. Gli Ebrei turchi di oggi mantengono ancora forte il legame con la Spagna e spesso parlano ancora il Ladino, un castigliano con idiomi turchi, anche se tra le giovani generazioni si sta progressivamente perdendo.

Ahrida deve il suo nome ai suoi fondatori, originari di Ohrid, in Macedonia, che emigrarono a Istanbul all'inizio del XV secolo. Ahrida è la pronuncia in greco di Ohrid: gli ebrei di di Bisanzio a quell'epoca parlavano un dialetto greco chiamato "Yevanik".

IL MASSO FORATO DELLA CHIESA ⑦ DI TAXIARHIS

Una reminescenza dell'antico culto dei massi forati

Chiesa Taxiarithis

Viale Ayan Cadedesi 25 - Balat

Nel giardino della chiesa di Taxiarithis (chiamata anche Aghios Stratios in greco o Aya Strati in turco), un edificio ospita un *aghiasma* (sorgente sacra) dedicato a San Michele. Al centro di una parete interna, che divide in due parti l'edificio, c'è una grande pietra al livello del terreno. La leggenda narra che sarebbe stata forata dalla lancia dell'arcangelo.

Secondo la tradizione i malati di mente che passano attraverso l'apertura ottengono la guarigione, i bambini vengono protetti dalle malattie infantili e i desideri vengono soddisfatti. Si tratta di un rituale di origine pagana, anche se ci troviamo in una chiesa ortodossa, che risale a tempi antichissimi.



Nell'antichità spesso il passaggio in un foro di un masso era considerato come iniziatico: il foro rappresentava l'utero materno e il passaggio attraverso di esso simboleggiava la rinascita spirituale.

Nei testi antichi il masso forato di Taxiarithis era chiamato Zurlopetra o Zolohopetra, che significava "la pietra del folle". Dal suo nome deriva anche quello del quartiere vicino: Zuropetra. L'esistenza della chiesa è attestata dal XVI secolo, ma l'edificio attuale è del 1833. Nonostante la scomparsa totale della parrocchia greca dal quartiere, la chiesa è in condizioni perfette e c'è una grande collezione di icone antiche.

Altri massi forati in Anatolia

In Anatolia ci sono numerosi massi forati: nel villaggio di Solfasol, che oggi fa parte dei sobborghi di Ankara, c'è un masso forato nel sotterraneo del mausoleo del santo: solo gli innocenti possono passare attraverso il foro, mentre i peccatori ci restano incastrati, anche se magri. A Nallıhan e vicino a Gaziantep, i bambini che hanno la pertosse vengono fatti passare attraverso il foro di un masso. A Mudurnu e a Isparta il passaggio in un masso forato si crede serva a fare guarire i bambini anoressici.

A Erzurum, nei pressi di un mulino, il passaggio nel masso cura strabismo, tosse e afonia. Anche a Alaşehir (la Filadelfia dell'Apocalisse di San Giovanni), il passaggio serve a curare la tosse. Vicino a Selçuk, i giovani pensano che il passaggio nella pietra favorisca l'incontro con l'anima gemella.

A Karaman questa è una pratica rituale che aiuta ad avere bambini. Il masso forato più famoso si trova a tre chilometri da Hacibektaş, dove c'è il mausoleo di Hacı Bektaş Veli, fondatore dell'ordine dei sufi Bektaşiyeh e venerato dagli Alévis, che ogni anno organizzano un grande raduno intorno al suo mausoleo.

Il masso di Hacibektaş si trova nel fondo di una grotta dove il santo si ritirava a contemplare e meditare. Anche questo è un masso che può essere attraversato solo dagli innocenti: si crede che i peccatori rimarrebbero bloccati e che per liberarsi dovrebbero fare una promessa al santo.

Anche nell'Italia meridionale ci sono massi forati, con rituali simili: la Sacra Rocca di San Vito a Calimera, in Puglia, è anch'essa in una chiesa. I fedeli passano nel foro della roccia una volta all'anno, il lunedì dell'Angelo, per purificare i propri peccati, per chiedere la fertilità o la guarigione dalle malattie.

IL MANTELLO DEL PROFETA ⑫ NELLA MOSCHEA DI HIRKA-I ŞERIF

Una reliquia sacra sotto al ferro da stiro

Aperta dalla preghiera del mattino a quella della sera

Muhtesip İskender Mahallesi

Akseki Caddesi

Fatih

La reliquia è visibile solo nel periodo del Ramadan

Metro Emniyet/Fatih

La moschea di Hırka-i Şerif custodisce una delle reliquie più importanti dell'İslam: un mantello del Profeta. Fu fatta costruire nel 1851 dal sultano Abdülmecid proprio per ospitare la preziosa reliquia.

Il preziosissimo reperto di recente ha subito un atto di devozione "eccessivo": è stato passato con un ferro da stiro.

Il mantello del Profeta era stato offerto a Uways Al Qar(a)ni (in turco "Veysel Karani"), un uomo che si era convertito all'İslam quando il Profeta era in vita, anche se non lo aveva mai incontrato. Nella tradizione islamica è venerato come uno sahabi, termine che indica gli stretti compagni del Profeta, per il suo forte desiderio di incontrare Maometto e il forte legame spirituale che li univa. Il mantello fu donato a Qarani da Ali, il quarto califfo e genero del Profeta, e aveva un valore superiore a quello di un semplice regalo: era il simbolo della



trasmissione della conoscenza spirituale, la vera gnosi. La reliquia fu conservata dai discendenti di Uways Al Qarani, la famiglia Uwaysi, e fu portata a Istanbul all'inizio del XVII secolo a seguito di un decreto imperiale di Ahmed I. La famiglia Uwaysi ha mantenuto il privilegio di custodire questo preziosissimo oggetto, sia perché è un effetto personale appartenuto al Profeta sia perché esso rappresenta la trasmissione del suo valore spirituale: nella tradizione musulmana, indossando un abito che appartiene a un'altra persona ci si identifica con lei. Ancora oggi gli sceicchi indossano tuniche che sono appartenute a generazioni di religiosi.

Per la tutela del prezioso mantello vi sono altri edifici adiacenti alla moschea: un residence per i membri più anziani della famiglia Uwaysi e una piccola caserma, che serviva per il corpo di guardia dei poliziotti che la sorvegliavano, oggi trasformata in scuola elementare. L'architettura, di impronta decisamente eclettica, con colonne doriche, elementi del Barocco, del Gotico e del Tardo Impero, è abbellita da splendidi ornamenti calligrafici, realizzati con uno stelo di canna da Kazasker Mustafa Izzet Efendi.

Dopo che è stato portato a Istanbul, il cappotto è divenuto oggetto di grande venerazione dei Simbolisti. Un tempo era esposto ai fedeli solo durante le ultime due settimane del Ramadan mentre oggi, per accontentare la folla sempre molto numerosa, viene esposto durante tutto il periodo del Ramadan.

La reliquia, lunga 120 centimetri, è di colore beige ed è formata da otto pezzi diversi di una stoffa realizzata con la tessitura della lana di cammelli giovani.

Nel 2009 la possibilità di vedere il mantello è stata sospesa per ragioni che rimangono piuttosto misteriose. Si dice che furono le autorità religiose della città a vietare l'esposizione, in quanto l'ultima conservatrice, che aveva avuto l'incarico nel 2002, era stata un po' troppo ... zelante: aveva stirato il mantello più di una volta. Preoccupata dopo una fase di rapida usura, aveva affidato il prezioso mantello a uno specialista di restauro di tessuti antichi.

Un altro mantello del Profeta, realizzato in pelo di capra, è conservato nella sezione delle reliquie sacre del Palazzo di Topkapı, che viene comunemente chiamato "Padiglione del mantello della felicità" (Hırka-i Saadet Dairesi). Il poeta Kâ'b Bin Zuheyr lo ricevette in dono dal Profeta, e fu portato a Istanbul da Selim I quando i Mamelucchi presero il potere in Egitto, dove si trovavano le sacre reliquie dell'İslam.

IL BICCHIERE DI MUSTAFA KEMAL ATATÜRK

17

L'ultimo rivenditore di boza e şıra

Negozio Vefa Bozacısı
Katip Çelebi Cad. 104/1
Vefa
0212 5194922
vefa@vefa.com.tr
vefa.com.tr
Metro Vezneciler

Ametà tra café e negozio, il bel locale Vefa Bozacısı propone alla clientela alcune bevande tipicamente turche: tra ottobre e aprile vi si serve la *boza* e tra aprile a ottobre la *şıra*. La Vefa Bozacısı (“Casa della Boza del quartiere Vefa”) è stata fondata da una famiglia albanese originaria di Prizren, emigrata a Istanbul intorno al 1870, poco prima che i Balcani diventassero il teatro della guerra russo-turca. La fortuna della famiglia si deve all’invenzione di una nuova tecnica nella preparazione della boza – settore nel quale gli armeni avevano la meglio sugli albanesi: invece di conservare la bevanda in barili di legno, che facilitavano la riproduzione dei batteri e guastavano rapidamente il prezioso liquido, utilizzarono enormi basteri e guastavano rapidamente il prezioso liquido, utilizzarono enormi giare di marmo, tanto igieniche quanto decorative. Questa intuizione permise alla famiglia di fare fortuna, anche perché nel quartiere allora

risiedeva l’alta burocrazia. La fama, rapidamente guadagnata dalla casa, attirò clienti illustri come Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della Repubblica turca, frequentatore tanto assiduo della Vefa Bozacısı che il suo bicchiere personale è esposto con orgoglio in una teca di vetro. All’epoca a Istanbul c’erano centinaia di case della boza, e il liquore veniva fabbricato anche in casa, abitudine che sta ormai scomparendo. La Vefa Bozacısı deve la sua sopravvivenza alla qualità del suo prodotto. Nella Tracia turca si trovano ancora alcuni produttori di questa bevanda, rammentandone una



volta di più le origini balcaniche.

La *şıra*, che si serve nella stagione calda, è una bevanda rinfrescante prodotta con succo d’uva, o a volte con uva secca ammorbidente nell’acqua. La bibita fu oggetto di dispute religiose ancor più violente di quelle che coinvolsero la boza, poiché se la si lascia fermentare un po’ troppo la *şıra* diventa vino.

Oltre alla tradizionale produzione di boza e di *şıra*, la Vefa Bozacısı vende anche aceto classico, richiesto dai buongustai, e aceto balsamico, ispirato alla cucina italiana. Tutti i prodotti possono essere acquistati in graziose bottiglie di vetro. In estate si trovano anche eccellenti gelati artigianali.



La boza, una bevanda discussa

La *boza* è una bibita leggermente fermentata che si produce con miglio e zucchero, ma occasionalmente anche con grano, mais e altri cereali. Ricchissima di carboidrati, vitamine e acido lattico, è consigliata agli sportivi e alle donne in gravidanza. La *boza* ha senza dubbio origine dalla *zythum*, bibita fermentata prodotta dagli Egizi nell’antichità. L’“Anabasi” di Senofonte menziona una bevanda simile consumata in una regione corrispondente all’odierna Anatolia orientale. In epoca ottomana la produzione della *boza* era appannaggio delle popolazioni balcaniche, soprattutto degli albanesi. L’esercito ne consumava in abbondanza, perché prima della scoperta dell’estrazione dello zucchero dalla barbabietola (all’inizio del XIX secolo) lo zucchero di canna era costoso e gli alimenti ricchi di carboidrati aiutavano i soldati a resistere al freddo dei Balcani.

Il consumo della *boza* è stato argomento di un’interminabile disputa teologica, dal momento che la deliziosa bibita contiene un po’ di alcol. I giuristi distinguevano tra *boza* “acida”, ricca di alcol, e *boza* “dolce”, che i buoni musulmani potevano bere senza problemi di coscienza. Ma alcuni sultani, come Murat IV (1623-40) o Selim III (1789-1807), molto devoti, la proibirono severamente in qualsiasi forma, acida o dolce che fosse. Questo divieto si spiega con il fatto che le case della *boza* erano luoghi di assembramento popolare dove si fomentavano i complotti politici.

La *boza* si serviva cosparsa con cannella, zenzero e noce di cocco finemente grattugiata. Oggi, la bevanda viene insaporita con una spolverata di cannella e un po’ di ceci tostati, detti *leblebi*. *leblebi*.

LA MAZZA DI SILIVRIKAPI

23

Una mazza a ricordo di un record sportivo

Porta di Silivrikapı (porta delle mura bizantine interne)

Vilea 10. Yıl Caddesi

Bus Silivrikapı (linea di Zeytinburnu)



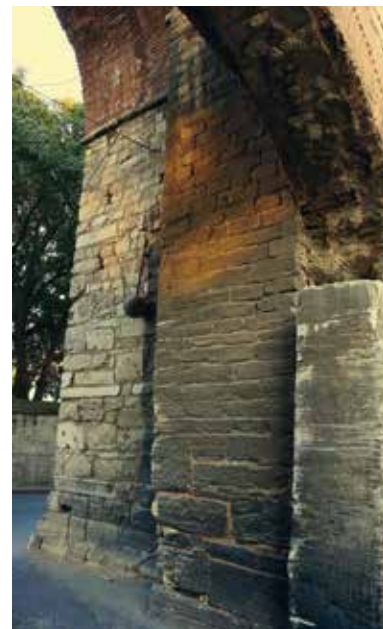
Nascosta all'interno della Porta di Silivrikapı (porta delle mura bizantine interne), appesa al muro potete vedere una mazza dalle dimensioni enormi. Si potrebbe pensare a un'arma micidiale che serviva per colpire i nemici nelle sanguinose battaglie medievali. Non si tratta di questo: è un attrezzo che veniva usato semplicemente per l'allenamento sportivo dei soldati.

Presso gli ottomani (e specialmente presso i giannizzeri – vedi pag. 48), quando veniva battuto un record in una competizione sportiva, l'oggetto che era stato utilizzato (giavellotto, arco o mazza) veniva appeso su un muro di una moschea o di una porta monumentale.

Le mazze che solitamente venivano utilizzate per l'allenamento dei guerrieri, per il sollevamento, pesavano da 25 a 30 kg. Il sultano Murat IV (che regnò dal 1623 al 1640), noto per la sua grande statura e la sua forza erculee, si allenava con una mazza che pesava 102 kg e ne teneva il manico con un mignolo.

L'iscrizione che potete leggere dove si trova la mazza di Silivrikapı ci rivela l'identità del campione: "Tutti coloro che vedono la mazza di Idris il lottatore, proveniente da Rize, membro del corpo degli alabardieri del Vecchio Palazzo, e recitano la Fatiha [Primo capitolo del Corano, che si recita per i defunti, ndt] non perderà la fede prima della morte, 1090 dell'Egira -1679 del Calendario giuliano".

Fino a pochi anni fa sopra la mazza c'erano due grandi ossa di balena, la cui scomparsa resta un mistero come le loro origini.



Le mazze per l'allenamento utilizzate presso il Palazzo di Topkapı si possono vedere nella sezione delle armi del museo del palazzo stesso.

IL CONVENTO DEI ŞAZELI

⑤

Un centro sufi in stile Art Nouveau

Mehmet Ali Bey Sk. 14

Tra l'inizio di viale Yıldız (Yıldız Caddesi) e la salita Serencebey (Serencebey Yokuşu)

Beşiktaş

Aperto negli orari di preghiera



“Una confraternita musulmana che adotta l’Art Nouveau all’ultimo grido: un simbolo del regno!” esclamava François Georgeon, grande biografo del sultano Abdülhamid, costruttore del convento dei Şazeli. Edificato nel 1903 dall’architetto italiano Raimondo D’Aronco nel più puro stile Art Nouveau, allora in voga in Europa, il convento dei Şazeli (Ertuğrul Tekkesi) trabocca di dettagli di architettura floreale e altri ornamenti tipici di questo stile. Il convento (tekke) fu edificato su richiesta del sultano Abdülhamid II in omaggio allo sceicco Hamza Zâfir Medeni, superiore della confraternita Şazeliye (trascrizione araba: Chadhiliyya) da cui prende il nome*. In turco si chiama Ertuğrul, dal nome del padre di Osman Gazi, fondatore della dinastia ottomana. La moschea del convento serviva innanzitutto come luogo di culto per il reggimento di Ertuğrul, truppa scelta che assicurava la protezione del sultano, i cui effettivi venivano reclutati tra gli elementi turcomanni della regione di Domaniç, culla della dinastia imperiale. Si trattava di un ritorno nostalgico, ma significativo, alle origini turche – spesso trascurate o ignorate – della casata degli Osman.

Il convento fu anche uno strumento della politica panislamista del sultano (che Bismarck, sebbene poco turcofilo, considerava come il miglior diplomatico del tempo): lo sceicco Zâfir, infatti, era originario della Tripolitania, in Libia, e godeva di un enorme prestigio in Nordafrica. Il convento accoglieva sciecchi e ulema di diverse confessioni musulmane e contribuì, attraverso i legami che stabiliva tra la capitale e i centri spirituali periferici, all’influenza dell’istituzione del califato appartenente agli Ottomani. L’uso in terra islamica di uno stile europeo come l’Art Nouveau si accordava perfettamente alle idee di mescolanza culturale di cui il convento era un testimone privilegiato.

* Confraternita fondata verso la fine del XII secolo in Egitto. Molto estesa in Nordafrica, Chadhiliyya raggiunse Istanbul e vi si diffuse grazie all’interesse particolare che suscitò in Abdülhamid, tanto che lo sceicco Zâfir divenne la guida spirituale del sultano.

Un Italiano a Istanbul

Attivo a Istanbul dal 1893 al 1909, l’italiano Raimondo D’Aronco fu tra gli architetti favoriti del sultano Abdülhamid, sotto il cui regno costruì numerosi edifici pubblici e privati che si possono ammirare ancora oggi, una miriade di costruzioni e padiglioni nella cinta del palazzo di Yıldız, tra cui il piccolo palazzo dello chalet (Şale Köşkü), che doveva servire come residenza di Guglielmo II durante la sua visita nel 1898, il palazzo della famiglia Huber a Yeniköy, attuale residenza presidenziale estiva, l’ambasciata estiva d’Italia a Tarabya, e il Ministero dell’Agricoltura, delle Foreste e delle Miniere, in piazza Sultanahmet, sul lato opposto a Santa Sofia.

L'HAMMAM DEL PALAZZO DI ÇIRAĞAN

⑦

*L'hammam personale del sultano che sfuggì
miracolosamente alle fiamme*

Hôtel Çırağan Palace Kempinski

Çırağan Cd. 32

Beşiktaş

Visite su prenotazione: meetings.istanbul@kempinski.com

L'hammam si può affittare per cene o cocktail

Bus Çırağan

Imbarcadero Beşiktaş



Nel magnifico hôtel Çırağan Kempinski, l'hammam del palazzo di Çırağan è l'unica parte dell'edificio storico sfuggita alle fiamme dell'incendio che devastò il luogo nel 1910. Oggi viene usato solo come hammam, ma è possibile visitarlo su prenotazione o affittarlo per eventi privati.

Costruito da Sarkis Balyan (figlio di Garabed Balyan), il palazzo di Çırağan fu terminato nel 1871 dal sultano Abdülaziz, che poté godere dei suoi ambienti solo finché non fu detronizzato nel 1876. Dal 1878 al 1904, vi fu imprigionato il sultano Murat V, qualche mese dopo Abdülaziz, con il pretesto di disturbi mentali. Nel 1909 il Parlamento ottomano lasciò la sede, nei pressi di Santa Sofia, per trasferirsi nel palazzo, dove poté lavorare solo due mesi: il 6 gennaio 1910 un incendio innescato da un corto circuito lasciò in piedi quasi solo le mura e l'hammam.

L'hammam, in marmo finemente cesellato, è una deliziosa combinazione di stili ottomano classico e moresco. La seconda sala, in fondo, è sormontata da una cupola con una finestra a forma di stella a dodici punte, attornata da dodici finestrelle esagonali dalle quali filtra una delicata luce lattiginosa. Chissà se con questo Abdülaziz, simpatizzante della confraternita sufi Bektaşî, ha voluto ricordare la pietra di sottomissione (teslim taşı) che i membri della confraternita portavano come collana in ricordo dei dodici Imam cari agli sciiti, venerati anche da alcune correnti mistiche sunnite...

Lo stretto ingresso della seconda sala fa supporre che durante l'incendio sia andata distrutta un'inferriata che, come nell'hammam dei sultani al palazzo di Topkapı, permetteva al sultano di chiudersi in tutta sicurezza nei momenti in cui era più vulnerabile, cioè quando si insaponava la testa ad occhi chiusi.

IL TAPPETO DI ATATÜRK

⑩

Un tappeto con la profezia della morte di Atatürk

Museo Atatürk dell'hotel Pera Palas
 Meşrutiyet Cd. 52
 Tepebaşı Beyoğlu
 Dalle 10 alle 11 e dalle 15 alle 16
 Metro Şişhane



Dopo la prima guerra mondiale, Mustafa Kemal risiedeva raramente dalla madre ad Akaretler/Beşiktaş, poiché l'appartamento era sorvegliato dalle forze di occupazione alleate, le quali sospettavano – in modo assolutamente fondato – che il giovane generale dell'esercito ottomano fomentasse piani contrari ai loro interessi.

Il futuro fondatore della Repubblica Turca alloggiava quindi spesso nella camera 101 del Pera Palas dove si incontrava con i suoi amici per studiare la situazione politica. Nel 1981, in occasione del centenario dalla nascita di Atatürk, la camera fu trasformata in un museo, dove sono esposti i suoi effetti personali composti da 37 pezzi: binocoli per manovre militari, occhiali, spazzolino e dentifricio, stoviglie, spazzola per abiti, tazze da tè e da caffè, speroni, vestiti, biancheria cifrata, cappelli, pigiami e pantofole. Il pezzo più importante ed intrigante, tuttavia, è un tappeto da preghiera (seccade) di seta, bordato con fili d'oro, offerto ad Atatürk da uno sconosciuto maharaja.

Nel 1929 un principe indiano si rivolse alla Presidenza del segretariato della Repubblica per sollecitare un'udienza con Atatürk, che fu immediatamente concessa. Ancora oggi non si conosce il motivo dell'incontro né l'identità del maharaja. Congedandosi dal Presidente della Repubblica, il maharaja gli fece omaggio di un tappeto da preghiera tessuto in India, che fu inviato nella camera 101 del Pera Palas, dove ogni tanto alloggiava ancora Atatürk.

Nessuno prestò attenzione al tappeto fino al 1938, data in cui Atatürk morì. Allora ci si accorse che su di esso era disegnato un orologio del diametro di 20 centimetri che indicava le 9,07. L'ora è scioccante: Atatürk è morto il 10 novembre 1938 alle 9,05. Ma le sorprese non finiscono qui. Sul tappeto sono disegnati anche dieci crisantemi; in turco "crisantemo" si dice *kasımpati* e "novembre" *Kasım*. Sorge quindi una domanda: il tappeto avrebbe forse predetto in modo simbolico il giorno, il mese e l'ora della morte di Atatürk, avvenuta il 10 (il numero dei crisantemi) novembre alle 9,07?

LE COLONNE DELLA MOSCHEA DI KILIÇ ÂLI PACHA ⑭

Colonne speciali per segnalare i terremoti

*Necati Bey Cd.
Quartiere Kemankeş
Tramway Tophane*



Alla porta d'ingresso della moschea di Kılıç Âli Pacha si notano due sottili colonne che l'architetto Sinan ha messo agli angoli dei muri. A prima vista possono sembrare del tutto normali, ma in realtà hanno una caratteristica straordinaria: in caso di smottamento del terreno o di terremoto, le colonne cominciano a girare sul loro asse, segnalando ai fedeli che è meglio mettere fine alle preghiere e abbandonare l'edificio. Il terreno sul quale è costruita la moschea di Kılıç Âli Pacha, in effetti, è particolarmente instabile poiché è stato strappato al mare.

La moschea è stata costruita nel 1580 dall'ammiraglio ottomano Kılıç Âli Pacha (1519-1587), alias Giovanni Dionigi Galeni, un calabrese che dopo essersi convertito all'Islam fece carriera nella marina ottomana. Diventato gran ammiraglio della flotta decise di costruire una moschea, come facevano tutti i dignitari ottomani che volevano consegnare il loro nome alla storia.

Quando esternò la sua volontà, Kılıç Âli Pacha si sentì rispondere che, in quanto comandante della flotta, la sua moschea poteva essere solo sul mare, modo discreto per insinuare che un vecchio pirata come lui poteva anche farne a meno... Prendendo il consiglio alla lettera, Kılıç Âli fece riempire la baia e invitò l'architetto Sinan a cominciare i lavori.

Altre colonne ideate per avvisare i fedeli in caso di terremoto si trovano nella moschea di Şemsi Pacha, anch'essa costruita su un terreno fragile in riva al mare (vedi pag. 214).

Il sistema, tuttavia, non è più in funzione a causa dei cambiamenti apportati nel corso dei secoli alla struttura della moschea.

Cervantes ha partecipato alla costruzione della moschea Kılıç Ali Pacha?

Cervantes fu catturato il 26 settembre 1575, al largo della Catalogna, da corsari algerini al comando di un rinnegato albanese. Passò cinque anni recluso ad Algeri, poi fu riscattato dai suoi familiari e dall'Ordine della Santissima Trinità, specializzato nella liberazione dei prigionieri. Questo periodo della sua vita gli fornì il materiale letterario per il capitolo XXXIX del *Don Chisciotte della Mancha* (dove chiama Kılıç (Uluç) Ali Pacha con il nome di Uchali) e due pièce teatrali ambientate ad Algeri: *El Trato de Argel* e *Los Baños de Argel*. Il periodo della prigionia di Cervantes coincide con quello della costruzione della moschea, e la possibilità che dei prigionieri di Algeri siano stati inviati a Istanbul (tanto più che Kılıç Ali Pacha era stato governatore della città nordafricana) come mano d'opera ha fatto ipotizzare ad alcuni studiosi che Cervantes abbia preso parte ai lavori.

Kılıç Ali: un marinaio italiano catturato dai corsari che diventò ammiraglio della flotta ottomana

Figlio di un povero marinaio, Kılıç Ali, o Uluç Ali (chiamato dagli europei "Occhiali") nacque nel 1519 a Le Castella (nei pressi dell'attuale Isola Capo Rizzuto) in Calabria.

Destinato a farsi prete, fu catturato dai corsari di Ariadeno Barbarossa e lavorò sulle galere. Dopo diversi anni di prigionia si convertì all'Islam e raggiunse i corsari ottomani. Conobbe un rapido successo e divenne l'intrepido signore (reis) delle coste barbare.

Alleatosi con il famoso Turgut Reis, bey di Tripoli, finì con l'attirare l'attenzione di Piyale Pacha, ammiraglio della flotta ottomana che venne appoggiato dalle imbarcazioni di Kılıç Ali durante le spedizioni navali. Nel 1550 Kılıç Ali venne nominato amministratore dell'isola di Samo, nel mar Egeo, e divenne governatore di Alessandria nel 1565. Nello stesso anno egli prese parte all'assedio di Malta, nel quale Turgut Reis morì. Kılıç fu nominato bey di Tripoli al suo posto. Da questo porto egli organizzò molte incursioni sulle coste della Sicilia, di Napoli e della natale Calabria. Nel 1568 fu nominato governatore di Algeri, provincia che divenne progressivamente semindipendente. Nel

1571 comandò il lato sinistro della flotta ottomana nella battaglia di Lepanto, che segnò il declino della potenza marittima turca. Al culmine della disfatta, Kılıç Ali non solo riuscì a radunare e a portare in salvo 87 vascelli ottomani, ma catturò la nave ammiraglia dei Cavalieri di Malta e prese la loro bandiera, che poi offrì al sultano, come bottino di guerra. Kılıç Ali era ormai diventato Kapudan Pacha (comandante della flotta ottomana). Continuò le sue spedizioni contro le coste italiane, riprese il porto di Tunisi caduto in mani spagnole e fece costruire una fortezza sulla costa marocchina di fronte alla Spagna. Kılıç Ali Pacha morì nel 1587 e fu sepolto in un mausoleo nel cortile della moschea che aveva fatto costruire a Tophane, Costantinopoli (vedi pag. 182).



LA PIETRA DELL'ELEMOSINA DELLA MOSCHEA IMRAHOR

①

Le vestigia della tradizione della carità musulmana

Doğancılar Cd. 2

Üsküdar

Metro Üsküdar

Nel cortile della moschea Imrahor, a Üsküdar, si può ammirare una colonna di porfido antico rivestita da mosaici anacronistici, che un tempo si trovava sul viale Doğancılar. Ancora oggi essa serve da “pietra dell’elemosina”, reperto storico della carità ottomana.



Poste all’entrata o in prossimità di moschee, santuari (per esempio le tombe dei santi) o istituti di beneficenza, le pietre dell’elemosina sono blocchi di pietra (spesso colonne antiche in marmo, porfido o granito) di solito dotati di una parte cava sulla sommità o a volte addirittura di un buco nel fusto: questa apertura permetteva di depositare monete, cibo o abiti vecchi per offrirli ai poveri con discrezione.

Spesso i fedeli facevano la donazione in occasione della preghiera del vespro, qualche ora dopo il calar del sole, deponendo delle monete nelle pietre dell’elemosina. Al termine dell’orazione i bisognosi uscivano per ultimi dalla moschea e, prima di scomparire nel buio, prendevano il denaro corrispondente al prezzo del pane quotidiano. In questo modo né il donatore né gli altri fedeli sapevano chi avesse bisogno di quel denaro, né quanto ne avesse preso.

Suonare il piano come un buon musulmano che fa l’elemosina

Se da un lato la pietà musulmana prescrive l’elemosina, dall’altro evita di umiliare il povero e di fomentare l’orgoglio del ricco, tanto che il precetto islamico prevede che facendo la carità la mano sinistra del donatore deve ignorare ciò che fa la destra. Così, per schernire un cattivo pianista, si dice ancora oggi che suona come un buon musulmano che fa l’elemosina: la mano sinistra non sa ciò che fa la destra.

Le pietre dell’elemosina erano presenti anche nei dintorni delle tombe dei boia: la società musulmana rifuggiva chi svolgeva questo compito, ma non si dimenticava di pensare alla sopravvivenza della sua famiglia dopo la morte.

Altre pietre dell’elemosina a Istanbul

Senza pretesa di esaustività, si citano alcune belle pietre dell’elemosina presenti in città: vicino alla moschea di Mehmet Ağa (Fatih), Sümbül Efendi (Kocamustafapaşa), Hakimoğlu Ali Paşa (Kocamustafapaşa), Laleli (vedi pag. 16), Süleymaniye, Nuruosmaniye, Yenicami (Eminönü), Sultanahmet, Arap Camii (moschea degli Arabi, Karaköy), Kemankeş Mustafa Paşa (Karaköy), Aşçıbaşı (Üsküdar) e di fianco alla fontana di Kazlıçeşme (vedi pag. 126).

LA MOSCHEA ŞAKIRIN

5

Una moschea progettata da una donna

Nuhkuyusu Cd. 2

Karacaahmet

Bus o dolmuş di Kadıköy sulla piazza Üsküdar

Scendere davanti al convento di Karacaahmet



Aperta al culto musulmano nell'aprile 2009, la moschea Şakirin colpisce i fedeli e i visitatori per la sua architettura moderna, che rompe con le tradizioni locali per quanto riguarda i luoghi di preghiera: muri laterali della navata a vetrate, cupola in lega d'alluminio (al posto del tradizionale piombo delle moschee ottomane), scale in lieve pendenza, lampadario con elementi a goccia (a simboleggiare la Grazia divina che cade sui fedeli come la pioggia; per l'Islam infatti, religione nata nel deserto, l'acqua è associata alla misericordia di Dio), *minbar* (pulpito dell'imam) cosparso di fiori secchi coperti da uno strato protettivo trasparente... Anche sul lampadario circolare si trovano i 99 nomi di Dio della tradizione islamica e la sura Nur ("Luce") del Corano, il luogo colpisce per il suo aspetto innovativo.

Indipendentemente dall'architettura rivoluzionaria, questa moschea è stata al centro di un vivo dibattito: la pianta è opera di un uomo (Hüsrev Tayla), ma la decorazione e l'architettura interne sono state progettate in parte da una donna (Zeynep Fadilloğlu), che solitamente disegna ristoranti chic o ville di lusso a Londra e a Istanbul piuttosto che luoghi di culto. È la prima volta che una donna prende parte alla progettazione di una moschea. L'architetto ha commentato il suo lavoro così: «Più che limitarmi a costruire un monumento, mi sono preoccupata di dare delle emozioni, di prendere in considerazione i sentimenti che vi si provano, per facilitare il raccoglimento e la comunione con Dio. Forse è questo che rende la moschea più "femminile"».

Finanziata dalla famiglia Şakir, stimata per le sue opere di beneficenza e per il suo mecenatismo, la moschea è dedicata a coloro che rendono grazie alla divinità, con un riferimento discreto al nome dei suoi mecenati (in arabo *chakir* significa "colui che ringrazia Dio").

Costruita su 3000 mq, nel mezzo di un giardino di 10.000 mq, la moschea Şakirin ha due minareti di 35 metri d'altezza e può ospitare 500 fedeli per le preghiere comuni. Situata al confine dell'enorme cimitero di Karacaahmet, è destinata a diventare la moschea "ufficiale" della riva asiatica di Istanbul per i riti funebri delle personalità importanti.

MOSCHEA DELLA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI MARMARA

12

Una spettacolare moschea moderna

Marmara Üniversitesi İlahiyat Fakültesi Camii
Altunizade/Üsküdar
Metro Bağlarbaşı



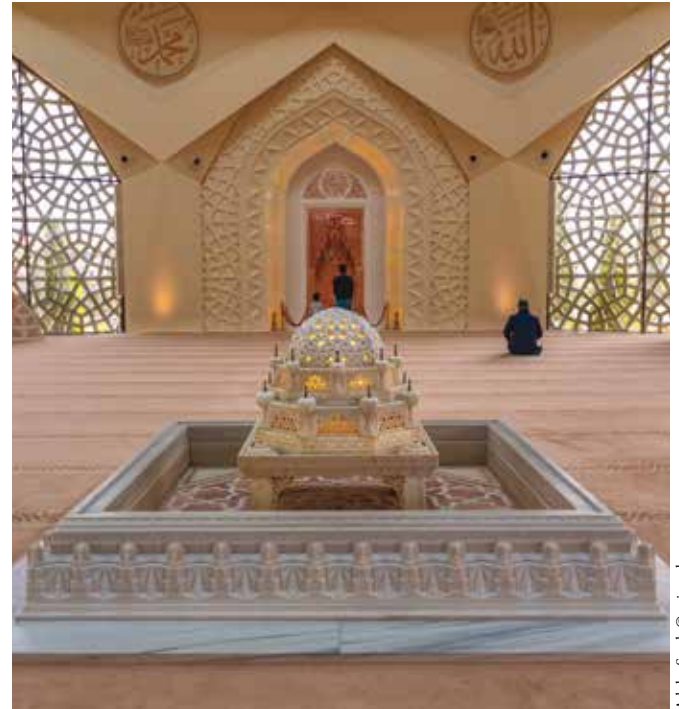
Inaugurata nel 2015, la moschea della Facoltà di Teologia (*İlahiyat*) dell'Università di Marmara è una spettacolare moschea moderna costruita da Hilmi Şenalp, famoso architetto turco che ha realizzato anche la moschea in stile ottomano di Tokyo.

È stata costruita sul sito di una precedente moschea risalente al 1982, che è stata demolita a causa della debolezza delle fondamenta, che non avrebbero resistito a un eventuale terremoto. I fedeli che frequentano l'attuale moschea sono invitati a pregare per la solidità del nuovo edificio.

La moschea ha inoltre la particolarità di avere una pianta dodecagonale (ossia a dodici lati), che sarebbe un'allusione ai 12 imam dell'Islam (i primi 12 imam che succedettero a Maometto).

La cupola è perforata da un rosone, come i primi mausolei ottomani di Bursa, ma anche come il Pantheon a Roma. Nel simbolismo iniziatico, questo foro nella cupola evoca la liberazione dell'anima dopo il suo percorso spirituale nel tempio.

Si noti che i minareti non hanno un balcone (*Şerefe*), ma elementi architettonici tradizionali chiamati "triangoli turchi".



EMRE ÖKTEM

ISTANBUL

INSOLITA E SEGRETA



La tomba di un cavallo che è diventata luogo di pellegrinaggio, un tappeto su cui era indicata la data della morte di Mustafa Kemal Atatürk, alcuni frammenti della pietra nera della Mecca, il mantello del profeta Maometto che è stato stirato maldestramente, un pugno di cenere calda che ha salvato l'Impero Ottomano, una scultura a forma di cavolo in ricordo di sfide sportive nel giardino del palazzo Topkapi, sulle tracce di Basil Zaharoff, trafficante di armi che compare in *Tintin e l'orecchio spezzato*, un superbo café in una sinagoga, un edificio in stile Art Nouveau sconosciuto, una moschea che avverte in caso di terremoto, la testa di Dracula a Istanbul, i graffiti vichinghi a Santa Sofia...

Lontano dalle folle e dai soliti cliché Istanbul custodisce tesori ben nascosti, che rivela solo ai suoi abitanti o ai viaggiatori che desiderano uscire dai sentieri più battuti.

Una guida indispensabile sia per chi pensa di conoscere già bene Istanbul sia per chi volesse scoprire i molti segreti di questa bellissima città.

EDIZIONI JONGLEZ
288 PAGINE

18,95 €

ISBN: 978-2-36195-873-2



9 782361 958732 >

info@edizionijonglez.com
www.edizionijonglez.com

